

Luca 9 e 10

Luca 9, 1: *<Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie>*. L'ultimo incontro era terminato parlando della figlia di Giairo che, a dodici anni, era morta. Abbiamo visto con Rosalba che i figli dell'istituzione, nel momento dell'amore e dell'indipendenza, "muoiono"; non hanno la capacità di portare frutto, restano infantili, immaturi. Non diventano mai adulti. E' l'istituzione stessa che li vuole così, perché restino a lei sottomessi. La gerarchia religiosa non vuole persone adulte e indipendenti, persone libere; vuole sudditi obbedienti. Il Padre invece non vuole burattini né sudditi, vuole figli. E' stata la religione a togliere la vita alla figlia dodicenne di Giairo e all'emorroissa, ammalata da dodici anni. Entrambe rappresentano il popolo sottomesso, di qualsiasi ceto sociale si tratti. Per questo Gesù chiama a sé i dodici, gli apostoli che lui ha scelto. Dodici, dodici, dodici: simbolo di Israele. Chiamare a sé, lo ricordiamo, significa attirare verso il suo pensiero, verso il messaggio del Vangelo. È l'adesione al Vangelo e alla sua mentalità, che da potere e autorità su tutto quello che toglie libertà e dignità alle persone, rappresentato nei Vangeli dai demòni e dalle malattie. Li chiama a sé perché abbiano questo potere e questa autorità prima di tutto su loro stessi, perché siano liberi dalla sottomissione, liberi dalla mentalità religiosa, prepotente, violenta e nazionalista. Dopo aver chiamato a sé i dodici, dopo aver dato loro potere e autorità su questa struttura mentale, li manda al resto del popolo perché, predicando la verità del Vangelo che lui stesso gli ha donato, possano liberare a loro volta. Li manda quindi a predicare il regno di Dio, non il regno di Israele, a cui l'istituzione religiosa e il popolo a lei sottomesso, ambivano. Luca 9, 3.5: *<Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi>*. Gesù chiede che non mettano la loro sicurezza nei beni materiali, ma nel Padre celeste che, mentre tu ti prendi cura degli altri, si prende cura di te; e che non impongano una ideologia ma facciano una proposta di vita. Che non ripetano lo schema della religione che obbliga ad aderirle, ma che rispettino la libertà di ciascuno, anche quando significa totale separazione. Luca 9, 6: *<Allora essi partirono e giravano di villaggio in villaggio, annunciando dovunque la buona novella e curando>*. Vanno in giro annunciando e curando, ma non liberando, non scacciando i demòni come ha detto loro Gesù. Il popolo non può guarire dalle sue malattie se non viene liberato dalla mentalità religiosa che lo fa ammalare. Il beneficio che il popolo ha avuto dalla loro predicazione sicuramente è quel beneficio transitorio che viene dal sentirsi dire cose che risolleivano in certa parte dalla prostrazione, ma che non risolvono. Un po' come prendere un antidolorifico senza però intervenire sulla causa.

Probabilmente i discepoli hanno predicato ciò in cui credono e da cui non si sono affatto liberati: il regno di Israele. Infatti Luca prosegue dicendo che *<Erode sentì parlare di tutti questi fatti e non sapeva più che pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è resuscitato dai morti". Altri invece: "E' riapparso Elia". Altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti">* Luca 9, 7.8. Questo è ciò che i discepoli hanno predicato, creando solo una grande confusione e alimentando il sentimento nazional-religioso di tutto il popolo. Luca 9, 10: *<Al loro ritorno gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora egli li prese con sé e si ritirò in una città chiamata Betsaida>*. Appena Gesù sente cosa hanno combinato li acciuffa e se li porta via - una sorta di sequestro - perché stiano lontani dalla gente e non possano fare altri danni. Li conduce a Betsaida, una città di frontiera, popolata da pagani e quindi per sua natura libera dalla loro ostinata mentalità religiosa, mentalità dalla quale Gesù cercherà sempre, anche se con scarsi risultati, di liberarli. Ma le folle lo seppero e lo seguirono; seguirono lui, non gli apostoli. *<Egli le accolse e si mise a parlare loro del regno di Dio e a sanare quelli che avevano bisogno di cure>* Luca 9, 11. Gli apostoli hanno parlato del regno di Israele; Gesù parla del regno di Dio, o meglio, lo mostra, accogliendo e sanando quanti ne avevano bisogno. Mentre quando Luca dice che gli apostoli curavano, usa il termine *terapeia*, da cui deriva "terapia", quando Gesù accoglie le folle, le "sana". Luca 9, 12.17: *<Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla, perché vada nei villaggi e nelle campagne dintorno per alloggiare e trovar cibo, poiché qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Date voi stessi da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai discepoli: "Fateli sedere per gruppi di cinquanta". Così fecero e li invitarono a sedersi tutti quanti. Allora egli prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste>*. Questo episodio è tutta un'anticipazione dell'Eucarestia. I discepoli si avvicinano a Gesù, segno che erano lontani, non fisicamente ma ideologicamente. Si avvicinano non per andare verso lui, ma per dirgli di allontanare la folla. E va bene che sei buono Gesù, ma si è fatta una certa, mandali via, che si cerchino un posto dove mangiare e dormire che così ce ne andiamo pure noi. Ma Gesù non è del parere: *<Date voi stessi da mangiare>*. Non prendete le distanze dai bisogni della gente; non fate il part-time. Fate di voi stessi un dono totale. C'è qui una folla che ha fame, non mandateli via senza aver dato loro da mangiare. I discepoli non sono dello stesso avviso e cercano di liberarsi del fastidio, dicendo che non hanno a sufficienza per tutti. Luca sottolinea che erano circa cinquemila uomini, e che Gesù dice ai discepoli di farli sdraiare a gruppi di

cinquanta. Non c'erano donne e bambini? Era una specie di otto marzo al maschile? E poi perché a gruppi di cinquanta, e perché sdraiati? Luca sta dicendo una cosa molto importante. Nella tradizione ebraica il culto poteva avvenire solo se erano presenti almeno dieci uomini, altrimenti non si poteva fare. Potevano anche esserci mille donne, ma senza almeno dieci uomini, niente culto. Il cinquanta e i suoi multipli sono simbolo dello Spirito; pentecoste significa "cinquantesimo giorno". Luca sta dicendo che il nuovo culto, il vero culto, quello pieno dello Spirito di Dio, non è quello che avviene nella sterilità della religione, ma quello che avviene nell'amore, nella condivisione di ciò che siamo e di ciò che abbiamo. E non dipende da quello che gli uomini fanno per Dio, ma da quello che Dio fa per gli uomini. E perché li fa sdraiare? Perché i signori, quelli che avevano dei servi che potevano servirli, mangiavano sdraiati. E' compito di chi sceglie liberamente di seguire Gesù, farsi servo perché tutti si sentano signori. I discepoli eseguono, fanno sdraiare tutti e a quel punto Gesù prende i cinque pani e i due pesci - cinque più due fa sette, segno di pienezza - alza gli occhi verso il cielo, li benedice, poi li spezza e li dà ai discepoli perché questi li distribuiscano alla folla. Gesù prende quello che c'è, e, in comunione con Dio - alzando gli occhi al cielo - fa ciò che Dio stesso farebbe: benedice quei doni, cioè li fa oggetto di benedizione, li spezza e li condivide. La condivisione è manifestazione d'amore, è il perno su cui ruota il messaggio del Vangelo, il messaggio di Gesù. Per condividere è necessario spezzare. È il contrario dell'egoismo. Questo riguarda tutta la nostra vita, ogni ambito; ma dicevamo che questo episodio è chiaramente un'anticipazione dell'Eucarestia. Dio si fa pane e si spezza per donarsi a ciascuno di noi. Non essendo Gesù più presente fisicamente ha dato l'incarico ai suoi discepoli di perpetuare questo dono e di distribuirlo. E ci risiamo. Mi dispiace ma questa è la verità. Ha dato incarico di distribuire, non di amministrare. Gesù non ha mai detto ai suoi discepoli di selezionare chi era degno di riceverlo e chi no, né lo ha fatto lui personalmente, tanto che, all'ultima cena era presente Giuda, che Gesù ben sapeva, lo avrebbe consegnato. Non solo, Gesù ha detto che lui è venuto per i malati e non per i sani; per i peccatori e non per i giusti. Quindi, se vogliamo fare una graduatoria di chi deve avere accesso all'Eucarestia, i peccatori devono riceverla prima e più di tutti. Gesù non ha mai posto limiti, né condizioni. Se a qualcuno non sta bene e si scandalizza, vada a lamentarsi con Gesù. Quando la dottrina contraddice il Vangelo va semplicemente ignorata, così come faceva Gesù, altro che obbedienza! L'obbedienza nei Vangeli la vede solo chi vuole essere obbedito. Inoltre Gesù dà tutte le indicazioni per questa cena con i cinquemila, ma non chiede che si lavino le mani prima di mangiare, cioè non chiede purificazione prima di ricevere il pane. Se non ti sei confessato ma senti il desiderio di ricevere l'Eucarestia, non perdere l'occasione, non perdere la grazia di accoglierlo; ti confesserai dopo. Non si commette alcun peccato. Se pure ti sei confessato venti volte e ricevi l'Eucarestia tutti i giorni

ma non vivi con amore, il tuo fare la comunione è fuori dalla verità. Il peccato nei Vangeli non è mai verso Dio ma verso i Fratelli. Non è mai una mancanza di rispetto verso Dio ma un'ingiustizia verso gli altri. Infatti Gesù non invita mai nessuno a chiedere perdono a Dio, ma a chiedere e dare il perdono ai Fratelli. Ma, in ogni caso, il peccato non separa Dio da te. C'è un famoso passo che viene usato a sproposito, riguardo la confessione e l'Eucarestia. 1 Corinzi 11, 27.29: *<Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna>*. Questo passo viene sempre servito fuori dal suo contesto, distorcendone completamente il senso. Per ben comprendere il significato di queste parole di Paolo bisogna andare ai versetti precedenti. 1 Corinzi, 11, 20.22: *<Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è un mangiare la cena del Signore. Infatti ciascuno, partecipando alla cena, mangia prima il proprio pasto, e così l'uno ha fame e l'altro è ubriaco. Non avete le vostre case per mangiare e bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far arrossire chi non ha niente?>*. La cena del Signore nelle prime chiese Cristiane, era proprio una cena, non la celebrazione Eucaristica che viviamo oggi. Una cena dove tutti portavano qualcosa e si condivideva. Condivisione. Questo termine così antipatico si cerca sempre di metterlo sotto il tappeto. Succedeva purtroppo che chi aveva più possibilità portasse in abbondanza, ma solo per se stesso, senza condividere un bel niente e lasciando a bocca asciutta chi possibilità non ne aveva, oltre a metterlo in disagio, umiliandolo. "Non riconoscere il corpo del Signore" non significa tanto o soltanto non avere il giusto atteggiamento di rispetto e amore nei confronti di Gesù Eucaristia, ma non riconoscere che la comunità è corpo di Cristo. Non avere rispetto e attenzione per i Fratelli. Non si mangia indegnamente l'Eucarestia perché non ci si è confessati, si mangia indegnamente quando c'è solo il rito ma non l'adesione a Gesù. L'Eucarestia è la forza che ci serve per diventare come Gesù, ma quando si lascia affamato il Fratello, nel bisogno, nella disperazione, noi stiamo tradendo questa volontà. Quando vai a ricevere la comunione non preoccuparti se ti sei confessato, ma chiediti se, come Gesù, ti stai facendo pane spezzato per gli altri. Se stai vivendo l'amore incondizionato di Gesù. E se non lo stai facendo, prendi l'Eucarestia, prendi forza, e poi vai e ama. Luca 9, 17: *<Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi avanzati portarono via dodici ceste>*. C'è ancora il numero dodici, riferimento al popolo di Dio. Quando si condivide ciò che si possiede c'è abbastanza per sfamare tutti e ne avanza ancora; mentre quando si trattiene tutto per se stessi si crea ingiustizia e povertà. Questo è lo scandalo che il Vangelo denuncia: l'egoismo indifferente che affama la gente. Ma grande parte dei "religiosi", consacrati e non, è impegnata a sbirciare sotto le lenzuola altrui, piuttosto che mettere mano al

portafoglio, e danno lezioni di moralità. Quello che *"getta disprezzo sulla chiesa di Dio"*, non riguarda le scelte sessuali delle persone, ma l'indifferenza di chi si professa Cristiano, verso i bisogni degli altri. Dunque Gesù si è reso conto che la predicazione degli apostoli è stata un fallimento. Se la gente non ha capito nulla di Gesù, è perché nemmeno gli apostoli lo hanno compreso. Allora chiede loro: *<"Ma voi chi dite che io sia?"*. Pietro, rispondendo, disse: *"Il Cristo di Dio"*. Allora ordinò loro di non dire niente a nessuno, e aggiunse: *"E' necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto, sia condannato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, sia messo a morte e risorga il terzo giorno"*> Luca 9, 20.22. Pietro, già il nome che Luca usa ce lo anticipa, da la risposta sbagliata. *"Il Cristo di Dio"*, cioè il messia guerriero della tradizione. Per questo Gesù proibisce loro di parlare. Non hanno capito che lui non è quel messia, e quello dicono alla gente crea solo confusione e menzogna; meglio che tacciono. Quindi, per la prima volta in questo Vangelo, Gesù parla chiaramente di ciò che, già sa, gli accadrà. *"Il Cristo di Dio"*, il messia della tradizione, certamente avrebbe l'approvazione della casta sacerdotale, delle autorità. Lui, il Messia della pace e dell'amore, della giustizia e dell'uguaglianza, no. Non avrà certo il consenso dei potenti chi afferma che il potere è illecito, che viene dal diavolo e non da Dio; che il potere è un'ingiustizia agli occhi di Dio. Gesù lo sa che sta diventando sempre più scomodo per loro, e che, pur di conservare i loro privilegi, lo uccideranno, e lo dice apertamente ai suoi, perché sappiano a cosa vanno incontro seguendolo. Luca 9, 23: *<Poi disse a tutti: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce ogni giorno e mi segua">*. Gesù sta parlando ad una folla che ha la stessa mentalità dei suoi apostoli e dice loro che c'è una scelta necessaria da fare, se, e sottolineo "se", vogliono seguirlo: rinnegare i propri sogni di gloria, l'ottica di chi vive solo per se stesso, di chi condivide i valori del mondo, e prendere, ogni giorno, la propria croce. Cos'è la croce? La croce è simbolo del disprezzo del mondo; della persecuzione che il potere scatena contro chi attenta ai suoi valori, alle sue regole. Rappresentanti del potere sono quelli che lo detengono, quelli che vorrebbero averlo, e quelli che vi si sottomettono. Tutte queste categorie di persone scateneranno il proprio odio e il proprio disprezzo verso chi sta dalla parte opposta, dalla parte del servizio, della giustizia, della condivisione. Chi sceglie di seguire Gesù, cioè di farsi servo e non di farsi servire, di condividere e non di tenere tutto per sé, avrà contro ogni forma di potere; civile, religioso, del mondo. A tutti i livelli, anche negli ambiti più semplici: nella propria casa, nel luogo di lavoro, nella sfera delle amicizie. Gesù specifica: la propria croce. Ognuno deve fare la propria scelta; non si segue Gesù perché lo fa tua moglie, tuo marito, tua madre, i tuoi amici. Non si può arrivare fino in fondo a questo percorso se non ne sei convinto nel profondo. Inoltre ciascuno ha il suo personale cammino, simile a tanti forse, ma uguale a nessuno. Gesù motiva questa scelta, la scelta di seguire il suo stesso cammino. Luca 9, 24.25:

<Poiché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Che vantaggio può avere un uomo a guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?>. Chi adora il mondo ha la ricompensa del mondo; chi adora Dio ha tutto il bene di Dio. Chi vive per amore è benedetto dall'Amore e vivrà, già da ora, la vita eterna, perché l'amore perpetua e realizza la vita. La vita eterna non è solo una vita che non finisce mai, ma una vita della stessa qualità della vita di Dio, dell'Eterno. Chi vive solo per se stesso e usa gli altri per il proprio tornaconto, avrà a disposizione solo la vita della carne e i limitati benefici della carne. *<C'è più gioia nel donare che nel ricevere>* (At 20, 35), scrive Paolo, ricordando le parole di Gesù. Luca 9, 26: *<Se qualcuno si vergognerà di me e delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi>*. Il bisogno di sentirsi accolti, apprezzati, mette in moto dentro di noi dei meccanismi di scelta di modelli di vita. La moda, ad esempio, è uno di questi. Se io mi vesto alla moda, la società - intesa come mentalità prevalente, dominante - mi riconosce come vincente. Se per me il riconoscimento da parte della società è importante, mi vergognerò se non mi sento adeguata, in modo da riscuotere consenso, da piacere alla società. Ma se a me non preoccupa affatto il giudizio degli altri e me ne frego della moda, non mi vergognerò affatto se invece di un insopportabile vestito scomodo, e magari anche stupido, mi metterò una comodissima tuta e delle simpatiche ballerine, continuando a sentirmi una regina. Tutto dipende da cosa è importante per te. Se mi vergogno di Gesù e delle sue parole, significa che per me appartenere al mondo è più importante che appartenere a Dio. Che i valori del mondo sono più importanti dell'amore, della giustizia, della condivisione. A volte ci vergogniamo, non di Gesù, ma dire che apparteniamo a Gesù, di dichiararlo. Non perché davvero riteniamo più desiderabile il mondo, ma perché c'è una sorta di debolezza nell'affermare se stessi e le proprie idee davanti al mondo, davanti ai familiari, ai colleghi, agli amici. C'è il timore di essere rifiutati, non apprezzati, perché una gran parte del mondo attorno a noi, giudica stupido amare Gesù. Una cosa da vecchierelle, se non da fessi. Non fa "in" amare Gesù. Se è così, prendi autorità sulla tua vita e vivi per quello in cui credi, non per l'approvazione degli altri. E che significa che il Figlio dell'uomo si vergognerà di chi si vergogna di lui? La definizione "Figlio dell'uomo" è presente moltissime volte nella Bibbia e sta a significare semplicemente "uomo". Nel libro di Daniele però, l'autore, dopo aver elencato una serie di regni e di poteri descritti come bestie, scrive: *<Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto>* Daniele 7, 13.14. Dopo una serie di regni e di poteri disumani, ecco

arrivare, da Dio stesso, un uomo che regnerà come farebbe Dio, alla sua maniera. Quel regno, il regno dell'amore, non finirà mai. Queste parole ci ricordano quello che l'angelo Gabriele disse a Maria. Il Figlio dell'uomo quindi, è un uomo "umano", nel senso nobile del termine. Un uomo così come Dio lo ha pensato e creato. Un uomo che ha realizzato pienamente la sua vita restando fedele a se stesso, alla somiglianza col Padre. Chi avrà rifiutato questa umanità, chi avrà rinunciato ad essere figlio dell'uomo, non potrà essere riconosciuto, ammesso tra quelli che questa umanità l'hanno realizzata. Non è un giudizio, né una punizione. E' la conseguenza delle proprie scelte. Se un bambino non sviluppa i polmoni perché possano respirare aria, non potrà entrare nella vita, dove per vivere bisogna saper respirare. Non è una decisione di Dio. E' un fatto logico, una dinamica che fa parte della vita. Dio non può obbligarci a sceglierlo, a scegliere la vita, ma ci da tutti i mezzi per arrivare a questa maturità, e cerca continuamente di attirarci a Lui. Luca 9, 28.31: *<Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme>*. Otto giorni dopo. È la prima indicazione di Luca su questo episodio. L'ottavo giorno è il giorno della risurrezione. L'esperienza che Gesù farà vivere a Pietro, Giovanni e Giacomo è un'anticipazione della resurrezione. Gesù porta con sé questi tre discepoli perché sono i più problematici, quelli più legati all'idea del messia guerriero e vincitore. Quelli più spaventati, quindi, dalla prospettiva della condanna a morte di Gesù, della sua sconfitta, che, inevitabilmente, sarebbe anche la loro. Si mostra loro trasfigurato, con una veste candida, sfolgorante. Sono immagini della condizione divina. Gesù sta facendo loro comprendere che lui ha in sé la condizione divina. Che passerà attraverso la morte, ma che questa non potrà trattenerlo perché lui ha la pienezza della vita. In questo fanno la loro comparsa due uomini, Mosè ed Elia che parlavano con Gesù del suo esodo che si sarebbe compiuto a Gerusalemme. L'allusione è al passaggio dalla schiavitù alla libertà. Gerusalemme, città dell'istituzione religiosa, è il luogo della schiavitù, ma con Gesù si può fare il passaggio verso la libertà. Mosè ed Elia, i più autorevoli rappresentanti della religione, parlano solo con Gesù e non con i discepoli. Luca 9, 32.33: *<Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva>*. Il sonno è indicatore della volontà di non esserci, non vedere, non sapere. Di sottrarsi ad una verità che per loro è scomoda. Restano però svegli e vedono la sua gloria; non la gloria di Mosè e di Elia, che pure erano nella gloria, Luca lo dice chiaramente. Capiscono quindi

che Gesù è il Signore, al di sopra di Mosè ed Elia. Ma quando Pietro vede che questi si stanno separando da Gesù tenta di fermarli. "Dai, facciamo tre tende e stiamo qui tutti insieme". Pietro non concepisce l'idea di un messia che sia separato, non inserito nella religione. Io ho conosciuto Fratelli che erano attirati dalla spiritualità del Rinnovamento Carismatico, ma che, non avendo questo il bollino da parte della gerarchia ecclesiale, ed essendo mal visto da vescovi ed alti prelati, sono scappati. I tre discepoli, pur avendo visto la sua gloria, superiore a quella di Mosè ed Elia, ancora non lo riconoscono come Signore. Pietro colloca al centro Mosè; il centro è il posto più importante: *<Una per te, una per Mosè e una per Elia>*. Le tende inoltre fanno riferimento alla festa più importante per gli Ebrei, la festa delle capanne, dove, per tradizione, si credeva che si sarebbe manifestato il messia. Luca aggiunge, quasi a scusare Pietro, che non sapeva quel che diceva. Infatti, mentre Pietro sta farneticando, una nube, segno della presenza di Dio, li coprì, e dalla nube uscì una voce che diceva: *<"Questi è il mio Figlio, l'eletto, lui ascoltate!">*. Pietro smettita di restare testardamente ancorato ai retaggi religiosi; è Gesù che bisogna ascoltare. Luca 9, 36: *<Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non raccontarono a nessuno ciò che avevano visto>*. La voce di Dio riesce a contenere l'esuberanza di Pietro e dei suoi compagni, ma non a convincerli; infatti non raccontarono nulla a nessuno di ciò che avevano visto. Quando predicano menzogna, è Gesù a chiedere loro di tacere; ora che hanno visto la verità sono loro a volerla tacere, perché è scomoda. Quando discendono dal monte si avvicina una gran folla. In mezzo alla folla c'è un uomo che grida: *<"Maestro, ti prego di volgere lo sguardo all'unico figlio che ho. Ecco, uno spirito lo prende e subito egli si mette a gridare; lo scuote ed egli emette schiuma; solo a stento lo lascia, dopo averlo straziato. Ho pregato i tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti">*. Questa è l'immagine di un popolo vittima di una condizione di vita frustrante e limitata, che si sente impotente. Oppresso dalla gerarchia ecclesiale e dal dominio dei romani. E' rabbia repressa quella che devasta questo figlio unico, espressione che lo identifica col padre. Come per il paralitico e i quattro, padre e figlio rappresentano la stessa figura: Israele, un popolo che soffre, rabbioso, schiacciato e sottomesso, e che cerca aiuto in questo nuovo Profeta che dona speranza di libertà, di cambiamento. I discepoli non sono riusciti a liberarlo perché sono vittime dello stesso spirito. La loro predicazione a favore di una rivolta contro i romani alimenta sempre più la rabbia di chi cerca libertà e realizzazione. Gesù perde la pazienza: *<Gesù rispose: "O generazione incredula e perversa, fino a quando sarò con voi e vi sopporterò? Conducimi qui tuo figlio". Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù sgridò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre. E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio>* Luca 9, 41.43. Niente da fare. Gesù non riesce a distogliere i suoi dalla mentalità

religiosa e nazionalista che ottenebra la loro mente. *E tutti furono stupiti per la grandezza di Dio.* Tutti riconoscono che ciò che Gesù ha compiuto è opera di Dio. Ancora Luca ripete che tutti erano sbalorditi, ma questa volta afferma, per tutte le cose che Gesù ha fatto. Di fatto Luca sta affermando che Gesù è Dio. E per la seconda volta Gesù annuncia ai suoi discepoli che sarà consegnato. E' la stessa dinamica dei versetti precedenti. I discepoli insistono a identificare il messia guerriero con Gesù e Gesù dice chiaramente che lui sarà ammazzato. *<Ma essi non compresero il senso di queste parole; erano per loro così misteriose che non le comprendevano affatto e avevano paura di interrogarlo su questo argomento>* Luca 9, 45. Che c'è di così misterioso in queste parole? Perché non possono comprenderle? Non possono perché non vogliono comprenderle. Avevano paura di interrogarlo perché non vogliono sentirsi dire in modo più chiaro ciò che già sanno. Loro comprendono ma rifiutano. Rifiutano perché ciò che vogliono è il potere, vogliono il trionfo e la gloria. Luca 9, 46: *<Intanto sorse tra di loro una disputa: chi di loro fosse il più importante>*. Gesù continua a dire che non ci sarà nessuna vittoria, nessun trionfo così come loro lo intendono, e loro, imperterriti, discutono sui posti d'onore. Gesù dice loro che il più piccolo è il più grande; ciò che è piccolo agli occhi del mondo è grande agli occhi di Dio. Ma loro non ascoltano. Si comportano come i prescelti e tentano di escludere gli altri dal carro del vincitore. Luca 9, 51: *<Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, indurì il suo volto verso Gerusalemme>*. Luca sta dicendo che sono gli ultimi giorni di Gesù. Essere elevato in alto è un riferimento alla morte di croce. Le traduzioni riportano che Gesù prese la ferma decisione di andare verso Gerusalemme, ma l'espressione che Luca usa, "indurire il volto", dice chiaramente che Gesù sta andando a Gerusalemme, sede del potere religioso, per contestarne la sovranità; la legittimità. Loro si ritenevano degni rappresentanti di Dio; gli unici rappresentanti di Dio e non lo sono affatto. Non è un abito, non è un ruolo, non è un paramento sacro che fa di te un rappresentante di Dio. E' il cuore; amare, servire. Gesù manda davanti a sé dei messaggeri perché preparino ciò di cui lui ha bisogno. Questi entrano in un villaggio di samaritani, storici nemici dei Giudei, ma questi non lo accolsero perché stava andando verso Gerusalemme. Ancora una volta i discepoli hanno fatto danno, e quei samaritani hanno pensato che Gesù stesse andando a Gerusalemme per prendere il potere. Al rifiuto dei samaritani, Giacomo e Giovanni si adirano e chiedono a Gesù se desidera che quegli uomini vengano distrutti dal fuoco che scende dal cielo. Luca sta accennando ad Elia, il quale, proprio in Samaria, brucia dei soldati che erano andati da lui. Gesù li rimprovera. Si dirigono verso un altro villaggio e a Gesù si accostano tre personaggi. Luca 9, 57.58: *<Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il*

capo". Volpi e uccelli sono considerati animali insignificanti; loro hanno una casa, Gesù no. È un avvertimento: non cercare, seguendomi, prestigio e tornaconto. Luca 9, 59.60: <A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio">. Questa volta è Gesù che invita a seguirlo. Si rivolge ad una tale a cui è morto il padre; il padre rappresenta l'autorità e la tradizione, quindi questo è un uomo potenzialmente libero, ma vuole attardarsi per seppellirlo. In altre parole vuole onorarlo, onorare la tradizione che Gesù però definisce roba da morti che deve essere lasciata ai morti. Luca 9, 61.62: <Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio">. Sembra insensibile Gesù. In realtà Luca sta dichiarando quanto sia necessario avere il coraggio e la forza di camminare verso la novità che lui è, nonostante tutti i legami col vecchio, con la mentalità di prima. Luca 10, 1: <Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due, innanzi a lui, in ogni città e luogo che stava per visitare>. "Dopo questi fatti". Quello che Gesù fa ora è una conseguenza di ciò che è successo con i suoi dodici apostoli. Sceglie altri settantadue discepoli, dopo i primi dodici. Mentre il numero dodici fa riferimento ad Israele, il numero settantadue è simbolo di tutti i popoli, dell'universalità, perché nel libro della Genesi si citano i popoli conosciuti e ne vengono elencati appunto settantadue. Quindi Gesù, dopo il fallimento della predicazione dei dodici, predicazione basata sul regno di Israele e non sul regno di Dio, invia discepoli che, non avendo la mentalità chiusa dei dodici, potranno finalmente annunciare davvero la buona notizia. <La messe è molta, gli operai pochi>. C'è tanto bisogno nella gente, occorre darsi da fare. L'invito ad essere operai è per tutti, non solo per i consacrati. <Vi mando come agnelli in mezzo ai lupi>. C'è molta ostilità verso il messaggio del Vangelo e Gesù li avverte che non sarà terreno facile. Succede anche oggi: guarda cosa si scatena contro chi annuncia Gesù vivo. Non mettete la fiducia nelle cose ma nel Padre, prosegue Gesù; non portatevi sacche, borse, sandali. E <non fermatevi a salutare nessuno>, non perdetevi tempo. <In qualunque casa entriate>, <mangiate quello che vi sarà offerto>; è il chiaro invito a non rispettare le regole della purità che Israele riteneva imprescindibili. Secondo queste regole un Ebreo non poteva entrare in qualunque casa, non in una casa di impuri, e non poteva mangiare qualsiasi cosa, per non diventare impuro, scomunicato. Gesù ripete più volte di ignorare queste regole. <Curate i malati che vi trovate e dite loro: "E' vicino a voi il regno di Dio">. Il regno di Dio, non di Israele. E se non vi accoglieranno, prosegue Gesù, non perdetevi tempo, fate come gli Israeliti quando devono passare in terra pagana: scuotete la polvere della loro terra che è rimasta attaccata ai vostri sandali, ma andandovene ditegli: <..ma sappiate che il

regno di Dio è vicino>. Di questa non accoglienza Gesù è perfettamente consapevole; sa che proprio la sua terra, il popolo che attende il messia, lo rifiuterà, e per loro Gesù fa il lamento funebre, che viene tradotto con "guai", ma in realtà è "uai". Non è una minaccia. Gesù sa che loro stanno rifiutando la vita e sono quindi come morti. Al termine del loro viaggio il risultato è decisamente differente rispetto a quando aveva inviato i dodici. Luca 10,17.18: *<I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome". Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore">*. Il risultato della predicazione dei dodici è stata la confusione; al ritorno dei settantadue c'è gioia. C'è stata liberazione vera, perché è stata predicata la parola di Dio; perché è stato portato l'annuncio vero. L'effetto di questa predicazione è la caduta di satana dal cielo. Giustamente Rosalba qualche anno fa si chiedeva che cosa ci facesse satana nel cielo; non è il suo posto. Questo passo si collega alle parole di Gesù in Matteo, quando dice che gli astri cadranno dal cielo. Il cielo è la sede della divinità. Anche oggi per definire qualcuno di importante si dice che è una star, una stella. Tutti coloro che detenevano un potere, nell'antichità, erano considerati divini, e quindi, considerati come stelle, stavano metaforicamente nei cieli. Satana, definito il principe di questo mondo, sta nel cielo quando le cose che gli appartengono - potere, ricchezza, valori del mondo - governano e guidano le persone. Quando tu ti lasci comandare da queste cose, loro diventano il tuo dio. Ma sono cose che appartengono al male e non a Dio, e non dovrebbero stare nel tuo cielo. Quando le persone ricevono e accolgono il messaggio del Vangelo, aprono finalmente gli occhi, e comprendono che ciò che avevano considerato importante, un valore, in realtà non lo è affatto. Così avviene che, tutto quello a cui si era dato un potere, cade. I settantadue si rallegrano che i demòni si sottomettano a loro. È uno scivolone da parte loro; si compiacciono di aver avuto un certo potere. In realtà il potere è di chi ha scelto di tirare giù dal proprio cielo ciò che non doveva starci, e ha potuto farlo per effetto della Parola di Dio, della quale loro sono stati solo portatori. Luca 10, 19.20: *<Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli>*. Non rallegratevi per l'effetto, dice Gesù, ma per la causa. Sono io che vi ho dato questo potere. Questa potenza viene da Dio ed è data agli uomini che aderiscono alla sua vita. Luca 10, 21.22: *<In quell'ora Gesù esultò nello Spirito, quello santo e disse: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata data dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare">*. Gesù esulta nello Spirito che separa dal male; che ha operato

liberazione. Esulta perché la saggezza del Padre è nei suoi figli, in coloro che riconoscono di averne bisogno, che la accolgono. Quanti pensano di essere saggi e intelligenti, di essere arrivati, non aggiungeranno mai nulla al poco che hanno. Solo chi entra in intimità, in unione col Padre, ha tutto di Lui, lo conosce e lo può rivelare agli altri. Poi Gesù si rivolge ai discepoli, ai settantadue discepoli e dice: *<Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quel che voi vedete, ma non lo videro, e udite quel che voi udite, ma non l'udirono>*. La beatitudine, la felicità piena sta nell'essere nella vita vera, nell'opera del Padre. Luca 10, 25.29: *<In quel tempo, un dottore della legge si alzò per tentare Gesù: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". E Gesù: "Hai risposto bene; fà questo e vivrai". Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?">*. "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Quello che c'è davvero scritto e quello che ciascuno vi legge, possono essere due cose diverse. Il criterio di discernimento è sempre mettere al primo posto il bene dell'uomo e non l'onore di Dio. Ed è questo il criterio corretto perché Dio fa così. C'era discussione a quel tempo su chi si dovesse considerare prossimo, cioè su chi si dovesse amare. Alcuni sostenevano si dovesse amare solo quelli della propria famiglia, o al massimo a quelli della propria fede; altri allargavano a quanti risiedevano in Israele. Attraverso questa parabola Gesù ribalta tutto. Arriverà a dire che il "prossimo" non sono gli altri, ma siamo noi. In altre parole la decisione di amare non è a carico di chi deve meritarselo, ma di chi sceglie di essere amore. Se tu scegli di essere amore - non di amare - di "essere amore", l'amore è per chiunque. Non ci sono ammessi ed esclusi. Gesù, in pratica sta togliendo fondamento e credibilità alla religione, basata sul merito e sulla colpa. Sul premio e sul castigo. Un tale, racconta Gesù, scendeva da Gerusalemme a Gerico, percorso disagiato e pericoloso. Incappa nei briganti che lo lasciano a terra, mezzo morto. Per caso, dice Gesù, passò di là un sacerdote che, vedendo l'uomo ferito si spostò dall'altra parte della strada e proseguì. Cattivo? No, sta rispettando le regole. Se era a Gerusalemme, la città del tempio, è perché ha fatto gli esercizi spirituali, per così dire, e ora è puro, secondo la legge. Se toccasse un cadavere avrebbe fatto tutto invano, diventerebbe impuro. Anche un levita, cioè uno della sicurezza del tempio, sta facendo lo stesso percorso, e anche lui lo scansa e prosegue, per lo stesso motivo. Invece, continua Gesù, un samaritano, cioè uno scomunicato, che era in viaggio - lui non proveniva dagli esercizi spirituali - lo vide e ne ebbe compassione. Gli si accostò, versò olio e vino sulle ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò ad una locanda e si prese cura di lui, facendo tutto quello che poteva fare. A

questo punto Gesù chiede al dottore della legge chi, secondo lui, sia stato il prossimo dell'uomo ferito. Il dottore risponde: *<Quello che ebbe compassione di lui>*. *<Và e anche tu fa lo stesso>* (Luca 10, 37), gli dice Gesù. "Quello"; neppure lo nomina. Eppure l'unico che si è comportato come avrebbe fatto Dio stesso, è proprio "quello", lo scomunicato. L'unico che non è ingabbiato dalla religione con le sue regole; regole che non prendono in considerazione il bene dell'uomo, ma che sono centrate ad onorare Dio. Attenzione: la maggior parte delle volte che si cerca di onorare Dio si finisce col disonorare i suoi figli. Un padre degno di questo nome non può gradire questo. Luca 10, 38: *<Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio, e una donna, di nome Marta, lo accolse in casa sua>*. Il fatto che Luca specifichi che fosse un villaggio, ci anticipa il contesto dell'episodio che sta per raccontare. Il villaggio è simbolo di una mentalità chiusa, cieca; infatti erano tutti in cammino, ma entra solo Gesù. Tiene fuori i suoi discepoli che già ne sono oppressi. Una donna di nome Marta lo accoglie. Marta significa "signora, padrona di casa". Ecco il suo ruolo di donna: servire gli uomini. Marta però, si sa, ha una sorella, Maria. Maria, mentre Marta fa il suo dovere, non c'è. Compare subito dopo, seduta ai piedi Gesù, ad ascoltare la sua parola, e sembrerebbe tutto normale. Una bella scenetta da pia e devota donna. In realtà Maria è una pericolosa sovversiva. Era il discepolo che stava ai piedi del maestro ad ascoltarlo; ma alle donne era severamente proibito essere discepole, solo gli uomini potevano esserlo. Quindi il quadro è esplosivo. Le donne avevano un ruolo e un posto molto ben definito. Marta sta, obbediente, al suo posto, Maria no. Lei è una donna libera e va controcorrente quando è giusto farlo. Marta si sente a disagio e chiede a Gesù che intervenga per rimettere Maria al suo posto, in cucina; ma Gesù non la aiuta, anzi. Luca 10, 41.42: *<Gesù le rispose: "Marta, Marta, tu ti agiti e ti preoccupi di molte cose. Invece una sola è la cosa necessaria. Maria ha scelto la parte buona, che non le sarà tolta">*. La parte "buona", non "migliore". Se dico che il bianco è migliore del nero, significa che anche il nero è cosa buona; meno del bianco, ma comunque buona. Ma se Gesù dice che Maria ha scelto la parte buona, significa che l'altra parte buona non è. Cosa ha scelto Maria? Ha scelto Gesù; ha scelto di essere libera. Non so quale delle due cose venga prima. Non saprei dire se, volendo fortemente Gesù abbia trovato il coraggio di comportarsi da persona libera, o se, essendo libera, ha trovato il coraggio di avvicinarsi a Gesù. Di fatto non ha permesso a nessuno di dirle quale fosse il suo posto. Di solito si commentano queste due figure abbinandole al servizio – Marta – e alla contemplazione – Maria. Ma non è così. Qui Gesù sta parlando di libertà interiore; sta cercando di condurre Marta alla libertà, fuori dagli schemi imposti dalla società e dalla religione. La parte buona è la libertà, quella libertà che è propria dello Spirito. Il servizio deve essere reso da persone libere e non da schiavi. Io non faccio servizio per obbligo ma per scelta. Guai a me se non annunciassi il Vangelo: non sarei felice! *<Non le sarà tolta>*, dice Gesù. Non le

sarà tolta perché nessuno può farlo. Riporto ancora una volta una frase di Mark Baldwin, filosofo e psicologo statunitense: <La libertà non è una cosa che si possa dare; la libertà, uno se la prende, e ciascuno è libero quanto vuole esserlo>. Se ti prendi la libertà significa che sei libero, che niente e nessuno ha autorità su di te; che nessuno ti ha in suo potere. Ti posso togliere quello che hai, ma non posso toglierti quello che sei, soprattutto se ti viene da Dio e se Dio ti conferma e ti sostiene. Il nome Maria, che ora è considerato quasi un nome sacro, ai tempi di Gesù era un nome, passatemi il termine, "sfigato", perché appartenuto alla sorella di Mosè, castigata da Dio. Si metteva alle bambine perché si ricordassero quanto poco valevano. Ma noi, che attraverso Gesù abbiamo conosciuto il Padre e non il tiranno, sappiamo che da Dio abbiamo un nome nuovo, il suo: IO SONO. <Lei non sa chi sono io!>. Anzi, <Lei non sa che IO SONO!>. Questo dobbiamo ricordare a noi stessi e all'universo. Amen, alleluia!